

INFORMAZIONI

EDUCOMUNICAZIONE

LA VIA LATINOAMERICANA PER L'EDUCAZIONE ALLA COMUNICAZIONE

Isabella Bruni

DALLA PEDAGOGIA DEGLI OPPRESSI ALL'EDUCAZIONE ALLA COMUNICAZIONE

Il rapporto tra educazione e comunicazione, da cui origina la Media Education, è una relazione complessa e tutt'altro che scontata, in cui si possono riscontrare diversi approcci e priorità: ogni Paese descrive un proprio percorso di esperienze, dettato da esigenze specifiche, da assetti sociali differenti, dalla scelta di alcuni temi focali.

In America Latina, le prime esperienze di educazione ai media, risalenti agli anni Settanta, sono influenzate dalla storia di colonizzazione del continente: portate avanti dal basso, mettevano molta attenzione sul tema della produzione di contenuti compatibili con cultura e valori delle comunità locali, così da fronteggiare la diffusione di prodotti dell'industria culturale occidentale. A questo moto difensivo verso l'esterno, si aggiunse un movimento interno, che guarda alle grandi disuguaglianze sociali, alla condizione di povertà in cui vivono ampi strati della popolazione: la comunicazione è invocata come diritto fondamentale per combattere l'esclusione sociale e modificare lo stato di cose presente. Il movimento latinoamericano dell'educazione ai media si fa quindi portatore di specifiche istanze sociali e politiche, che vengono in parte riconosciute e accolte durante gli anni Ottanta da organismi internazionali come l'UNESCO: prima con la pubblicazione del Rapporto Mac Bride¹ «Un mondo, tante voci» e la proposta di un Nuovo Ordine Mon-

¹ La Commissione internazionale per lo studio dei problemi della comunicazione venne istituita nel 1977 e fu presieduta dall'irlandese Sean Mac Bride, di cui conserva il nome. La relazione finale venne presentata nell'aprile del 1980 e riscosse un certo consenso



diale della Comunicazione (NOMIC), che garantisca la democratizzazione dei flussi comunicativi, e poi con la realizzazione dei «Seminari Latinoamericani di Educazione alla Televisione» (CENECA, 1992).² È proprio in seno a questi incontri che l'idea di educazione ai media assunse definitivamente un più ampio respiro politico-sociale, evolvendo nell'affermazione della necessità di una educazione alla comunicazione

tout court, definita come «una utopia che si universalizza e che non è altro che motivare le persone affinché si riconoscano come produttrici di cultura, a partire dall'appropriazione degli strumenti dell'informazione e della comunicazione sociale» (Soares, 1995).

Per comprendere le matrici teoriche dell'educazione alla comunicazione in Sud America, è fondamentale partire dalla riflessione pedagogica del brasiliano Paulo Freire: le sue opere affrontano infatti il tema dell'educazione come chiave di volta per modificare le condizioni storico-sociali di dominazione, che interessano in particolare il Terzo Mondo. Freire non affronta direttamente il discorso sui media, ma la sua pedagogia degli oppressi, centrata sull'importanza del dialogo, ha avuto una tale risonanza da generare un vero e proprio filone di studio sulla comunicazione intersoggettiva nell'ambito dell'educazione. Secondo l'autore la scuola soffre della «malattia della narrazione», frutto di un'idea di conoscenza come qualcosa che si trasmette attraverso una struttura rigida e dualistica in cui il maestro parla e gli alunni ascoltano, ed i contenuti diventano come depositi da trasferire, nozioni da memorizzare. Questa educazione «bancaria» non solo non produce conoscenza, ma cristallizza i rapporti di oppressione che esistono nella

a livello internazionale, ma venne fortemente attaccata dall'industria dei media e dai governi americano e britannico: in segno di protesta i due Paesi arrivarono a ritirarsi temporaneamente dall'UNESCO, rispettivamente nel 1984 e nel 1985.

² I seminari si svolsero rispettivamente nel 1984 a Santiago in Cile, nel 1986 a Curitiba in Brasile, nel 1988 a Buenos Aires in Argentina, nel 1990 a Las Vertientes, nuovamente in Cile.

società, e che impediscono agli esseri umani di compiere il loro processo di crescita autonoma. La demistificazione della dominazione dell'uomo sull'uomo può avvenire a partire da una pratica educativa critica, basata sul dialogo e sulla problematizzazione della realtà: «solamente il dialogo, che implica un pensiero critico, è capace anche di generarlo. Senza di esso non c'è comunicazione, e senza comunicazione non c'è vera educazione» (Freire, 1973). Il dialogo è un concetto fondamentale del pensiero freiriano: la riappropriazione del diritto alla parola e il confronto paritario con i propri simili assumono un valore fortemente politico, perché sono considerati come punto di partenza per l'analisi critica del mondo, e quindi come condizione di possibilità della sua trasformazione.

L'EMERGERE DELL'EDUCOMUNICAZIONE COME CAMPO AUTONOMO

All'interno della comunità sudamericana di studi sul rapporto tra comunicazione e educazione esistono posizioni divergenti sulla natura e gli esiti di questa relazione (Huerco, in Valderrama, 2000): alcuni considerano queste due aree del sapere indipendenti, altri invece ritengono che una progressiva approssimazione abbia finito per generare un nuovo campo autonomo di riflessione, di natura interdisciplinare, denominato «Educomunicazione». L'emergere di questo nuovo campo è stato pubblicamente sancito dalla ricerca svolta tra il 1996 e il 1999 dal Nucleo di Comunicazione e Educazione dell'Università di San Paolo, sotto la guida del professor Ismar De Oliveira Soares: «La ricerca porta alla conclusione che effettivamente un nuovo *campo del sapere* mostra indizi della sua esistenza, e che già pensa a se stesso, producendo un *meta-linguaggio*, elemento essenziale per la sua identificazione come oggetto autonomo di conoscenza».³ La ricerca, in buona sostanza, non fece altro che sistematizzare sotto una prospettiva unica e complessiva diverse proposte o aree di intervento, tuttora riconoscibili:

1. Educazione alla comunicazione (*media literacy*): racchiude sia le riflessioni sul processo di comunicazione che i programmi pedagogici di lettura critica dei mezzi di comunicazione.

³ Pensiamo in particolare alla costituzione in tutto il Brasile della Rede CEP – Comunicação Educação e Participação na escola e na comunidade, www.redecep.org.br.

2. Mediazione tecnologica nell'educazione (*information literacy*): comprende procedimenti e riflessioni in merito all'incidenza delle tecnologie nella vita delle persone, e ai loro possibili utilizzi in contesti educativi, sia in presenza che a distanza.
3. Sostegno alla produzione e all'espressione artistica: si riferisce in particolare alle possibilità espressive aperte dai mezzi di comunicazione.
4. Gestione comunicativa: designa le azioni volte alla pianificazione, esecuzione e valutazione di programmi e progetti che si articolano nell'ambito del rapporto comunicazione/cultura/educazione, creando ecosistemi comunicativi.

Se le prime tre aree ci risultano familiari, e ricordano la tripartizione della Media Education nostrana in educazione ai media, con i media e per i media, il campo della gestione della comunicazione risalta come settore peculiare dell'Educomunicazione, e richiama il pensiero di Paulo Freire: la scuola, la famiglia, il mondo del

lavoro e tutti i contesti di relazione umana vengono interpretati come ecosistemi comunicativi, quindi come ambienti la cui stabilità

dipende da una gestione equilibrata dei ruoli e dei flussi informativi, ovvero dalla partecipazione democratica e dall'accesso alla comunicazione.

L'Educomunicazione inserisce a pieno titolo nel rapporto tra comunicazione e educazione la questione della produzione di cultura e della gestione del potere:

si tratta di una mobilitazione della società per garantire il diritto alla parola, al dialogo, alla comunicazione

democratica, e quindi alla cittadinanza.

All'interno del contesto scolastico, l'Educomunicazione non solo opera una sintesi degli scopi dell'information e media literacy, ma rappresenta un loro superamento, grazie proprio all'introduzione del concetto di gestione, che unifica in maniera trasversale i campi del sapere originari: non solo la comunicazione è intesa come mediazione culturale, e quindi educativa, ma anche l'educazione compie



il passaggio, ormai necessario, di diventare mediazione comunicativa. Il modello di insegnamento trasmissivo viene scardinato, perché «L'educazione come mediazione comunicativa vede in ogni professore, in ogni alunno, in ogni funzionario di un'unità scolastica un *homo comunicationalis*, un uomo-in-comunicazione. La rivoluzione non sta in decostruire la scuola in nome dell'attuale progresso tecnologico, ma in convertire effettivamente la scuola in uno spazio di comunicazione libera, non manipolata, in cui ogni professore, alunno e funzionario sia motivato e mobilitato a comunicarsi, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione».

PRATICHE EDUCOMUNICATIVE

Non c'è esempio migliore per mostrare come l'Educomunicazione possa essere adottata come metodologia e orizzonte di senso, se non parlare del progetto Educom.radio, nato nel 2001 nella città di San Paolo in Brasile dalla collaborazione tra la Segreteria municipale di Educazione (SME) e l'Università di San Paolo (USP), e da allora vero punto di riferimento nel settore.

Da diversi anni all'interno del dibattito politico cittadino era entrato il problema della violenza giovanile: nella metropoli brasiliana le scuole erano teatro di furti e danneggiamenti, e i rapporti interni erano molto tesi, sia tra insegnanti e alunni che tra i soli alunni. Per risolvere il problema, l'amministrazione comunale creò un piano di intervento specifico, denominato *Projeto Vida*, che comprendeva misure diverse, soprattutto di natura sociale e educativa: il Nucleo di Comunicazione e Educazione della USP propose di adottare la prospettiva educomunicativa all'interno delle scuole, creando delle radio scolastiche dove alunni e insegnanti avrebbero lavorato insieme alla realizzazione delle trasmissioni, da indirizzare anche alla comunità circostante. L'ipotesi era che attraverso l'educazione alla radio diventasse possibile per ogni componente della scuola avere un canale di comunicazione, in cui confrontarsi per migliorare l'ecosistema comunicativo e relazionale. La Segreteria municipale di Educazione decise di istituire e finanziare il progetto Educom.radio in tutte le scuole di insegnamento fondamentale della città, ovvero all'incirca 450 istituti corrispondenti alle nostre primarie e secondarie di primo

grado: oltre all'acquisto delle attrezzature radio, allora analogiche, venne predisposto dall'NCE, sotto il coordinamento del professor Soares, un corso di formazione che si rivolgeva a studenti, insegnanti, funzionari, genitori e membri della comunità.

Gli esiti positivi del progetto e della metodologia seguita si vedono ancora oggi, a distanza di quasi dieci anni dalla sua nascita, visitando le scuole della periferia, dove tuttora sono attive molte radio, o altri progetti di comunicazione come giornali d'istituto, blog o podcast: si percepisce infatti la consapevolezza dell'importanza della comunicazione nell'educazione e gli effetti concreti che il progetto può aver avuto sull'ecosistema scolastico. Professori e alunni sono concordi nell'affermare che attraverso la radio si sono riappropriati del proprio diritto alla parola e hanno migliorato la convivenza. I giovani, provenienti da contesti spesso difficili, hanno scoperto finalmente di avere qualcosa da dire, che poteva interessare ad altre persone, e che la scuola poteva davvero appassionarli: si è innescato un meccanismo di aumento dell'autostima e cura della propria competenza comunicativa e relazionale in generale. La validità del progetto si dimostra nella continuità trovata all'interno delle singole scuole, ma anche dal rinnovato interesse da parte delle istituzioni: Educom.radio nel 2005 è stato ribattezzato «Nas Ondas do Radio» e il coordinamento è stato assunto da uno dei professori che si erano dimostrati più capaci e coinvolti, il professor Carlos Lima, che ha ampliato l'offerta ai nuovi media e al web, istituendo una serie di nuovi percorsi formativi ad hoc, attualmente in svolgimento.

Iniziative educomunicative si sono rapidamente diffuse in tutto il Brasile, da Bahia all'Amazzonia, grazie all'azione di istituzioni e di molte associazioni e Ong, che si sono riconosciute nel concetto dell'Educomunicazione. Si moltiplicano di conseguenza anche le iniziative volte alla formazione di una nuova figura professionale, l'educomunicatore, che è destinata ad assolvere un compito fondamentale nella società della conoscenza. Ci sembra giusto quindi ricordare che proprio quest'anno, presso la stessa Università di San Paolo, è arrivato a compimento il lungo percorso di approvazione di uno specifico corso di laurea in Educomunicazione, all'interno del Dipartimento di Comunicazione e Arte: un traguardo che mostra quanto ormai la riflessione sull'interrelazione tra educazione e comunicazione sia matura e riconosciuta anche all'interno del mondo accademico.

BIBLIOGRAFIA

- Bruni I. (2010), *L'Educomunicazione brasiliana sulle onde della radio. Analisi di caso*, tesi di laurea specialistica, Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma.
- CENECA (1992), *Educación para la comunicación. Manual latinoamericano*, Santiago, UNESCO.
- Freire P. (1970), *Pedagogia do oprimido*, Rio de Janeiro, Paz e terra.
- Freire P. (1996), *Pedagogia da autonomia*, Rio de Janeiro, Paz e terra.
- Huergo J.A. (2004), *Hacia una genealogía de comunicación/educación. Rastreo de algunos anclajes político-culturales*, La Plata, Ediciones de Periodismo y Comunicación.
- Rossetti F. (2005), *Mídia e escola. Perspectivas para políticas públicas*, San Paolo, Edições Jogo de Amarelinha, Unicef.
- Soares I. (1995), *Manifesto de la educación para la comunicación en los países en vías de desarrollo*, comunicazione al IV Congresso Internazionale di Pedagogia dell'immagine, La Coruña, Spagna.
- Soares I. (1996), *A Gestão da comunicação no espaço educativo: possibilidades e limites de um novo campo profissional*. In M. Lopes, *Temas contemporâneos em comunicação*, San Paolo, Edicom Intercom, pp. 209-220.
- Soares I. (1999), *Comunicação/educação: a emergência de um novo campo e o perfil de seus profissionais*, «Contato, revista brasileira de Comunicação, Arte e Educação», n. 1, pp. 19-74.
- Soares I. (2002), *Educomunicazione*. In F. Lever, P.C. Rivoltella e A. Zancchi (a cura di), *Dizionario di scienze e tecniche*, Roma, Elledici Rai Eri, pp. 418-421.
- Soares I. (2009), *Caminos de la educomunicación: utopías, confrontaciones, reconocimientos*, «Nómadas», vol. 15, n. 30, pp. 194-207.
- Valderrama C. (2000), *Comunicación-educación. Coordinadas, abordajes y travesías*, Bogotá, DIUC-Siglo del Hombre.

SITOGRAFIA

- <http://blogandonasondasoradio.blogspot.com/>
- <http://portalsme.prefeitura.sp.gov.br>
- <http://www.eca.usp.br/departam/cca/cca/index.htm>
- <http://www.redecep.org.br/>
- <http://www.usp.br/nce/>